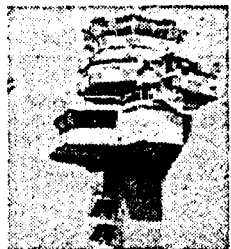


Il suicidio di protesta di un travestito a Roma
Un biglietto all'amico Mario: «Sono stanco di questa vita»

Anni di liti e incomprensioni in una famiglia numerosa
Il tentativo di spezzare il cerchio dell'isolamento



Per una sciagura multato un controllore di volo



Dovrà versare 20 milioni di lire all'erario, il maggiore dell'aeronautica Gildo Murru, in servizio nella torre di controllo dell'aeroporto di Decimomannu (nella foto), la sera del 14 settembre del 1979...

Ridata ai genitori bimba «affidata» all'ospedale

Il tribunale dei minori di Genova, ha deciso di affidare ai genitori la piccola Maria Luisa, di tre anni, che, nelle settimane scorse, su segnalazione della Usl di La Spezia, era stata «affidata» all'ospedale civile della Spezia...

Scoperto traffico di armi e droga tra la Lombardia e la Calabria

Un'associazione per delinquere finalizzata ad un traffico internazionale di armi e stupefacenti operava in Calabria ed in Lombardia, avvalendosi dell'attività di una cinquantina di persone...

ne ancora in corso, che vede impegnati i carabinieri dei gruppi di Catanzaro e Milano, avviata nel mese di maggio dello scorso anno e resa nota ieri mattina a Catanzaro...

«Corpo in mare» Vigile del fuoco interviene e trova la madre morta

Un atroce episodio ad Ombia, dove un vigile del fuoco, impegnato con i colleghi a recuperare il corpo di una donna in mare, ha riconosciuto il cadavere della propria madre...

Forse rapita per amore una quindicenne in Calabria

A Gioia Tauro un commando di tre giovani, ha rapito una ragazza di 15 anni all'uscita della scuola. Improbabile una fuga d'amore concordata. Resta in piedi, l'inquietante ipotesi che Immacolata M., sia stata «rubata»...

Napoli incatenata a un cancello dal padre

Una ragazza di 16 anni, Adriana Vitale, è stata trovata ieri sera incatenata ad un cancello nei pressi dell'ospedale «Ascalesi», nel quartiere della Vicaria a Napoli. Soccorra e liberata dagli agenti, dopo che alcuni passanti avevano avvertito il posto di polizia dell'ospedale...

GIUSEPPE VITTORI

Si dà fuoco tra la gente
Tragica fine di un «diverso»



Il corpo coperto da un lenzuolo di Salvatore Indelicato (in alto una recente immagine)

Si è ucciso per strada, all'alba, dandosi fuoco ad un incrocio vicino a Zagarolo, in provincia di Roma. Ieri mattina Salvatore Indelicato, 31 anni, omosessuale travestito, ha tentato per l'ennesima volta il suicidio, riuscendoci. L'ha fatto in pubblico. Al compagno con cui viveva ha lasciato un biglietto d'addio. «Sono stanco di questa vita», ha scritto. Ed ha voluto gridarlo al mondo.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Si è dato fuoco in mezzo all'incrocio di tre strade, appena la corsia per Roma è scomparsa dietro la curva. Salvatore Indelicato, 31 anni, un viso dolce ed un bel seno nel vestito da donna, era arrivato su quel triangolo di terra battuta tra la Prenestina e la via Marmemmana a piedi, con una tanica in mano. Era sveglio già da tempo, forse non ha neppure dormito, l'altra notte. All'alba, si è alzato, ha scritto un biglietto per Mario, il suo compagno, e per il mondo. «Sono stanco di questa vita».

A via Fontana Candida, in una borgata romana sulla Casilina, due palazzine fatte in proprio: il padre e il fratello di Linda Salvatore sono muratori. Una famiglia siciliana immigrata nella capitale con sei figli piccoli. Sono cresciuti tutti in modo «normale». Meno Salvatore. In un crescendo di incomprensioni, incredulità, litigi, fino alla rottura. Il fratello Giuseppe, spiega un vicino, è forse dai carabinieri, o a prendere dei parenti in arrivo da Giarre, un paese in provincia di Catania...

do di un Salvatore un poco strano, debole, ma uomo. Che provava ogni tanto ad uccidersi. Ogni tanto, ma nessuno ricorda quante volte. «Conoscevo l'uomo che è morto qui al bivio? I due ragazzi fermi al cancello della trattoria sgrano gli occhi per un attimo, perplessi. «Ma non era un uomo, si sbaglia, era una ragazza». Salvatore non si era operato, ma era riuscito a sembrare davvero una donna. Sopra la trattoria, un appartamento con la porta aperta. Dal corridoio sbucano due facce pallide. Una ragazza bruna ed un uomo con i baffi. Forse è proprio Mario, ma il pudore lo lascia muto. «Non dico nulla, sanno tutto i carabinieri».

Bimba abbandonata e sbranata dai cani
Processo ai nonni

POTENZA. Arriva a giudizio l'omicidio scoperto, nel febbraio '89, nelle campagne intorno a Potenza: Francesco Santolanni, quarantatreenne, e Angelina Libonati, nonni materni della neonata uccisa, verranno giudicati in Corte d'Assise per questa spaventosa storia di violenza, ignoranza e povertà. È stata proscioltal invece per non aver commesso il fatto Filomena Bonafine, sessantaduenne, bisnonna della piccola, e giudicata non imputabile per la minore età della mamma, che abbandonò la figlioletta nei campi. Ma qual è la storia su cui ha indagato il giudice istruttore Marianna Lopiano, e che si udrà al processo?

L'intervento del Consiglio chiesto dai genitori naturali e adottivi del piccolo Carlo
«Dal Csm non ho ricevuto comunicazioni»
No comment del giudice del caso Luman

Al presidente del tribunale dei minorenni, Francesco Scarcella, ieri non era arrivata nessuna comunicazione da parte del Consiglio superiore della magistratura. «Non so nulla e non ho quindi alcun commentato da fare». Secondo alcuni magistrati il Csm non avrebbe il potere di inviare informazioni di garanzia. L'intervento era stato, comunque, sollecitato dai protagonisti della vicenda Luman.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Non so nulla. Non ho ricevuto ancora niente. Nessuna comunicazione». Ieri mattina Francesco Scarcella, presidente del tribunale dei minorenni di Firenze, non era a conoscenza di alcuna decisione del Consiglio superiore della magistratura di verificare il suo comportamento nel caso Luman. «E se non so cosa mi è stato comunicato - ci ha detto - non sono ovviamente in grado di fare commenti». Secondo alcuni magistrati fiorentini il Csm non avrebbe nemmeno il

potere di inviare informazioni di garanzia, né di aprire un'inchiesta disciplinare in senso stretto: nei confronti di Scarcella, pertanto, potrebbe essere stato aperto solo un procedimento interno di carattere amministrativo che prevederebbe anche la possibile incompatibilità ambientale senza colpa dell'interessato. L'intervento del Csm era stato comunque chiesto sia dalla famiglia adottiva sia da quella naturale di Dario. Ma cosa è successo nel febbraio 1987, pochi giorni dopo la nascita di Dario? Perché lo stato di adottabilità dichiarato dal tribunale è stato annullato nelle sentenze di appello? Perché al Luman è stato dato un bambino che adesso non possono più tenere?

Il padre non si mostrava contrario ma faceva presente che non avrebbe riaccolto la figlia in caso di riconoscimento. Il padre del piccolo Dario nessuna notizia. Alla fine del gennaio 1987 il giudice Scarcella ha quindi davanti una situazione relativamente semplice. E decide rapidamente per evitare il «paraggio» di Dario in un istituto. Scrive lo stesso Scarcella nella sentenza depositata il 14 febbraio 1989: «preso atto della situazione di apparente abbandono del minore, doverosamente il tribunale procedeva all'apertura del procedimento per la verifica dello stato di abbandono, nel corso della quale si disponeva l'affidamento provvisorio del minore in data 27 gennaio 1987. Dopodiché non essendo intervenuto entro il termine di 10 giorni, né dopo, il riconoscimento da parte dei genitori naturali, né dichiarava lo stato di adottabilità con decreto 11 febbraio 1987».

Il parente del capo dello Stato è stato ascoltato dal giudice a Sassari, con gli altri «gladiatori» della Sardegna
Interrogato Francesco Cossiga, ma è il cugino

Nella Gladio c'era la Sassari «che conta». Ieri il giudice romano Franco Ionta ha interrogato i 32 appartenenti alla struttura occulta: presidi, presidenti del Coreco, ex sindaci, sacerdoti e marchesi. «Estremisti di centro» che hanno raccontato la loro Gladio politico-sociale nella terra del presidente della Repubblica. E tra i «legionari» c'era anche un Francesco Cossiga, lontano parente del capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

SASSARI. «Fermi tutti, polizia. Nessuno si muova, siete in arresto». Era la primavera del 1984. Le pantere della squadra mobile piombarono su quella campagna desolata, chiamata «Salto del Pero», a sirenne spiegate. Che cosa stavano facendo in quella tenuta uomini armati e strani individui in mimetica? Era un'esercitazione della Gladio. Incredibile ma vero. «Non possiamo dire niente. È segreto di Stato», dissero al commissario allibito i capi-operazione. Ma consegnarono una busta sigillata che conteneva un numero telefonico del ministero della Difesa. «Chiami questo numero e saprà». Fu così che il capo della Mobile di Sassari seppe della Stay behind. E scoprì che i suoi uomini, mitra

dell'ineare meglio la struttura S/B sassarese, forte di 32 elementi. Tutti personaggi molto noti in città: imprenditori, commercianti, presidi, insegnanti, l'ex presidente del Coreco, il marito del sostituto procuratore Elena Pitzomo, il marchese Franco Palici di Suni, presidente dell'Ac, l'ex sindaco di Golfo Aranci e direttore commerciale dell'Alisarda, Sebastiano Barrera. Insomma, nella Gladio c'era la Sassari «che conta». E ieri tutti quei personaggi sono sfilati, ad uno ad uno, imbarazzati, scontenti, un po' preoccupati, a testimoniare davanti al magistrato. Un passaggio che non avrebbero mai immaginato. E lo dicono quasi con rabbia. «Lo Stato ci ha traditi. Mi domando le ragioni di questo spuntamento», afferma Giuseppe Caria, uno che nella Gladio doveva contare abbastanza, visto che sulla sua scheda c'è scritto «Capo Ruc e capo rete». «Eravamo solo patrioti. Anticomunisti? Ma no, lo voleva Pel...», il racconto: «Non è vero che ci esercitavamo solo a Poglina, a capo Marrargiu. Andavamo anche sul continente. Dove? E chi lo sa?». Pratica di sabotaggio e lezioni teoriche, dottrinali.

«Poi la sera veniva il meglio, - aggiunge Melis - le cenette a base di pesce fresco...». Ma c'è anche chi non ha voglia per niente di parlare della propria appartenenza a Gladio. Così un capannello di gladiatori si autodefinisce «fronte del no». E il rifiuto è nei confronti della stampa, chiaramente. «Non sapevano nulla neanche le nostre mogli - sibilano irritati - poi siamo finiti sui giornali. Noi tenevamo il segreto, altri giocavano con la nostra vita». «Mio figlio mi ha detto: hai due facce», aggiunge un altro. E il gruppo dei notabili sassaresi. In mezzo c'è l'omonimo del presidente, Francesco Cossiga (parente ma non ravvicinato), preside della scuola media «Dodicesima». Una scussellone della Gladio era l'istituto «Canapule» visto che tra gli arruolati c'erano il vicepresidente Giovanni Fonti e il professore di religione, don Salvatore Simula. Personaggio curioso Cossiga. Stremato dall'attesa decisa di salutare a pugno chiuso. «Da compagno?» chiede un giornalista. «No, simbolo di potenza sessuale», risponde il preside patriota. Scherzi. Come quelli del destino che ha riunito tutti insieme in un cor-

«Vogliamo gli atti di Gladio»
La commissione Stragi scrive di nuovo ad Andreotti e chiede risposte chiare

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Andreotti dovrà specificare su quali documenti intende avvalersi del segreto di Stato, soprattutto per quanto riguarda gli accordi sulla «fondazione» di Gladio e dovrà far sapere se intende tirare fuori l'accordo Cia-Silar del 1956, del quale circola solo un «surrogato», peraltro considerato non divulgabile. È la risposta decisa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi di fronte all'atteggiamento del presidente del Consiglio e del Sismi che finora non hanno mai dato una risposta chiara alle numerose richieste pervenute da San Macuto. Nella riunione sono stati anche discussi gli appuntamenti per la ripresa dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica e due parlamentari, Bellocchio del Pds e Toth della Dc sono stati incaricati di pre-

parare una nuova relazione sul caso Cirillo nel quale emerse un inquietante intreccio tra camorra, terrorismo, servizi deviati e ambienti politici campani. Recentemente il presidente della commissione, Libero Gualtieri, aveva lanciato una sorta di ultimatum, minacciando anche il sequestro, per ottenere alcuni documenti decisivi per indagare su Gladio. E cioè l'accordo (o gli accordi del 1956) gli allegati al documento del 1959, quello in cui si parlava espressamente dell'uso della struttura per «soverniamenti interni» e tutti gli appunti preparati dal 1951 fino alla firma dell'accordo. Da parte di Andreotti nessuna risposta. Silenzio sui documenti. Solo l'invio delle quattro paginette «strane» già messe a disposi-

zione del comitato parlamentare sui servizi e la copia della lettera spedita alla Procura di Roma nella quale si diceva che tutti i documenti Shape erano «inviolabili», come previsto dalla convenzione di Ottawa. Che significa? Che i documenti Shape erano negativi anche al Parlamento? Che dell'accordo del 1956 può circolare solo la copia «ridotta»? Domande sulle quali i commissari vogliono risposte precise. Per questo indichi con precisione, titolo per titolo, su quali documenti intende apporre il segreto di Stato. Un po' la stessa richiesta formulata dai giudici romani, che nella lettera inviata al presidente del Consiglio hanno fatto notare come il segreto «generico» messo su due armadi pieni di documenti fosse improprio. Sulla questione dei documenti (soprattutto sugli atti costitutivi) i parlamentari della commissione sono stati chiari: o vengono consegnati, oppure l'accertamento della verità su Gladio sarà praticamente bloccato. Anche per questo si è deciso di inviare una lettera ai presidenti delle due Camere, proprio per sottolineare le enormi difficoltà in cui la commissione Stragi è costretta a muoversi. Ma non è solo l'accordo Cia-